

# IL MOVIMENTO COMUNITÀ E IL TENTATIVO DI UNIFICAZIONE DELLE FORZE SOCIALISTE ITALIANE (1956-1957)

Giuseppe Iglieri\*

*The Community Movement and the Attempt at Unification of Italian Socialist Political Forces (1956-1957)*

Starting in 1956, Following international and national events, a process of rapprochement developed within the Italian political system, between the progressive forces of a secular and socialist mould. In this particular context, the Community Movement, founded and led by Adriano Olivetti, promoted a series of actions aimed at building a new and broader Socialist Party. With the input of unpublished documents, the reconstruction of the events related to that experience can explain the significance of the contribution made by the CM to the first experiment of unification between the PSI and PSDI. In spite of the unsuccessful outcome, the project took shape as among the most important political actions coordinated by the Community Movement during the delicate political context of the second post-War period.

*Keywords:* Community Movement, Socialism, Second post-War period, Italian Politics, Italian Socialist Party.

*Parole chiave:* Movimento Comunità, Socialismo, Secondo dopoguerra, Politica italiana, Partito socialista italiano.

1. *Un ruolo politico non marginale.* Gli eventi del 1956, anno spartiacque nell'evoluzione del sistema politico italiano, allargarono lo spazio di azione del Movimento Comunità (Mc), la formazione di ispirazione socialdemocratica fondata nel 1947 da Adriano Olivetti, che aveva come obiettivo programmatico la creazione di un modello sociale e politico basato sull'esaltazione del rapporto attivo e armonioso tra collettività ed individuo<sup>1</sup>.

\* Università di Cassino e del Lazio meridionale, Dipartimento di Scienze umane, sociali e della salute, Campus Folcara, Via Sant'Angelo, 03043, Cassino; giuseppe.iglieri@unicas.it.

<sup>1</sup> Adriano Olivetti, nato a Ivrea nel 1901 da padre ebreo (Camillo, fondatore nel 1908 della Prima fabbrica italiana macchine per scrivere) e madre valdese, aveva dato vita nel 1946 alle Edizioni di Comunità e alla rivista «Comunità». Il Movimento Comunità nacque formalmente il 3 giugno 1947, con l'apertura della prima sezione a Ivrea. L'azione politica di Olivetti culminò con l'elezione a deputato nel 1958. La morte lo avrebbe colpito nel

L'industriale di Ivrea era stato mosso dall'intento di trasporre la sua peculiare visione della società all'interno dello scenario politico dell'Italia, allora sulla via della ricostruzione<sup>2</sup>. La visione del Mc prendeva spunto dal libro fondamentale di Olivetti, *L'Ordine politico delle Comunità*, nel quale veniva prospettato un possibile nuovo assetto per l'Italia dopo il fascismo<sup>3</sup>. Il fondamento della proposta olivettiana era la «Comunità concreta»: una nuova entità territoriale in grado di raggiungere l'optimum sociale e politico grazie all'intersezione tra società civile, lavoro e cultura.

Dopo una prima fase di azione metapolitica, caratterizzata principalmente dalla costruzione di centri culturali di aggregazione, dall'elaborazione di documenti progettuali e dalla realizzazione di convegni su tematiche sociali, a partire dal 1953 con la dichiarazione politica *Tempi nuovi, metodi nuovi*<sup>4</sup>, e ancora di più con la positiva partecipazione alle elezioni amministrative del 1956<sup>5</sup>, il Mc assunse una forma propriamente politica e partitica. Le vicende che videro protagonisti gli esponenti e i dirigenti comunitari sono a oggi poco note. Una loro rilettura, divenuta possibile grazie a nuovi e rilevanti documenti archivistici<sup>6</sup>, consente di mettere a fuoco una delle azioni principali intraprese dal Movimento, in una fase peculiare del sistema italiano dei partiti.

febbraio del 1960, interrompendo anzitempo la parabola comunitaria. Per una biografia cfr. V. Ochetto, *Adriano Olivetti. La biografia*, Roma-Ivrea, Edizioni di Comunità, 2013.

<sup>2</sup> La visione sociale e politica del Movimento faceva perno sulla Comunità, una nuova entità amministrativa che avrebbe permesso lo sviluppo del singolo in correlazione al benessere della collettività. Cfr. U. Serafini, *Adriano Olivetti e il Movimento Comunità*, Roma-Ivrea, Edizioni di Comunità, 2015.

<sup>3</sup> *L'Ordine politico delle Comunità* è la principale opera di Adriano Olivetti. Scritto nel 1944 durante l'esilio svizzero, il testo racchiude un progetto per la costruzione di un nuovo assetto ordinamentale per l'Italia del dopoguerra, basato sulla federazione delle Comunità (cfr. ora A. Olivetti, *L'Ordine politico delle Comunità*, Roma-Ivrea, Edizioni di Comunità, 2014).

<sup>4</sup> La dichiarazione politica del Movimento Comunità *Tempi nuovi, metodi nuovi*, emanata dalla Direzione politica nel gennaio 1953, rappresenta il documento programmatico che segna il passaggio da una fase prevalentemente culturale a un'azione politica diretta: *Movimento Comunità. Statuto e Dichiarazione politica*, Roma-Ivrea, Edizioni di Comunità, 2016.

<sup>5</sup> Alle amministrative del giugno 1956 il Mc decise di competere col proprio simbolo: l'esito fu positivo. Le liste del Mc ottennero la maggioranza in 32 Comuni, e furono eletti consiglieri di minoranza in 27 città. Cfr. Archivio Fondazione Adriano Olivetti, Roma (d'ora in avanti AFAO), *Fondo Massimo Fichera*, ritagli e articoli, b. 2, fasc. 1, *La Sentinella del Canavese*, 1° giugno 1956.

<sup>6</sup> Le fonti inedite provengono dal fondo Massimo Fichera della Fondazione Adriano Olivetti in Roma, dal fondo Movimento Comunità presso l'Associazione Archivio Storico Olivetti in Ivrea e dai fondi dell'Archivio centrale dello Stato in Roma.

Il Mc si ritrovò coinvolto, infatti, nel processo di unificazione delle forze socialiste italiane che riprese vigore tra il 1956 e il 1957 per volontà del Psi e del Psdi e che, tuttavia, non sarebbe approdato a un esito positivo<sup>7</sup>. L'analisi del percorso del Mc consente oggi di guardare attraverso una lente d'ingrandimento alle difficoltà endemiche di interlocuzione tra le forze progressiste e, al contempo, di cogliere l'eccesso di ambizione del tentativo olivettiano di promuovere un cambiamento, immaginando spazi di confronto più ampi e non legati al reticolato del piccolo partito. L'ambizione era eccessiva, va precisato, anche a causa delle differenti prospettive dei soggetti coinvolti. Il Psi e il Psdi erano partiti ampiamente affermati sulla scena politica, con una forte strutturazione e dimensioni ampie sia in termini di classe dirigente, sia in termini elettorali. Di contro, il Mc era una formazione minore tra le forze laico-progressiste, la cui principale vocazione rimaneva incentrata sulla modifica strutturale e culturale del sistema dei partiti<sup>8</sup>. Il partito, secondo il Mc, doveva connettersi con il territorio, con il

<sup>7</sup> Il progetto di unificazione dei due principali partiti socialisti italiani divenne una concreta ipotesi durante il biennio 1956-57, in seguito al complessivo riposizionamento all'interno dell'asse progressista del sistema politico italiano dovuto alle vicende sovietiche e ungheresi e alla prospettiva del confronto elettorale con la Dc nelle elezioni politiche del 1958. Sulla consistenza del progetto di unificazione si vedano, tra gli altri, Z. Ciuffoletti, M. Degli Innocenti, G. Sabbatucci, *Storia del Psi*, vol. III, *Dal dopoguerra a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1993; P. Mattera, *Storia del Psi. 1892-1994*, Roma, Carocci, 2010; A. Höbel, *Dal «terribile 1956» alla solidarietà nazionale. Il Pci, il Psi e la Rivoluzione d'ottobre*, in *Sfumature di rosso. La rivoluzione russa nella politica italiana del Novecento*, a cura di M. Di Maggio, Torino, Accademia University Press, 2017, pp. 206-239; A. Ricciardi, *Vittorio Foa e la ricerca del socialismo dal basso. 1958-1968*, in *Aspettando il Sessantotto. Continuità e fratture nelle culture politiche italiane dal 1956 al 1968*, a cura di F. Chiarotto, Torino, Accademia University Press, 2017, pp. 274-291; F. Aragona, *Ferruccio Parri e il tentativo di costituzione di una terza forza nella politica italiana del secondo dopoguerra*, in «Humanities», I, 2012, 1, pp. 141-162; M. Donno, *Storia dei Socialisti Democratici italiani. Dalla scissione di palazzo Barberini alla riunificazione con il Psi (1945-1968)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018; D. Pipitone, *Il socialismo democratico italiano fra la liberazione e la legge truffa. Fratture, ricomposizioni e culture politiche di un'area di frontiera*, Milano, Ledizioni, 2013; A. De Felice, *La socialdemocrazia e la scelta occidentale italiana (1947-1949). Saragat, il Psi e la politica internazionale da palazzo Barberini al Patto Atlantico*, Milano, Sinclair, 2017. Inoltre, sul ruolo cruciale dei leader politici per l'evoluzione del progetto, cfr. L. Basso, P. Nenni, *Carteggio. Trent'anni di storia del socialismo italiano*, a cura di L. Paolicchi, Roma, Editori Riuniti, 2011; *Carteggio Nenni Saragat. 1927-1978*, Prefazione di G. Arfe, Manduria, Lacaita, 2006; F. Fornaro, *Giuseppe Saragat*, Venezia, Marsilio, 2003.

<sup>8</sup> Oltre ai già citati scritti di Serafini e Olivetti, si veda in proposito l'interessante *pamphlet* A. Olivetti, *Democrazia senza partiti. Fini e fine della politica*, Roma-Ivrea, Edizioni di Comunità, 2016.

sistema locale, abbandonando la logica del controllo centrale e abbracciando la misura umana della comunità, in stretta correlazione con le realtà dei sindacati dei lavoratori e le università<sup>9</sup>. Il percorso di unificazione socialista rappresenta, ad ogni modo, uno spaccato interessante della vita politica italiana, delle sue visioni spesso ristrette alle contingenze di breve periodo; il tutto in una fase in cui era particolarmente avvertito lo stridente contrasto tra il miglioramento delle condizioni economico-strutturali e la crescente esigenza dell'estensione dei diritti e delle tutele dei cittadini che, in particolare al Sud, risultavano sovente inapplicati<sup>10</sup>. In questo contesto contraddittorio, il socialismo italiano si ritrovò a dover intraprendere delle scelte decisive, inseguendo l'obiettivo di un accordo tra le sue diverse componenti. Nella vicenda ebbe un ruolo non del tutto marginale anche il Mc, che visse allora una delle sue più interessanti e, al contempo, meno note esperienze politiche.

2. *Gli elementi del percorso unitario.* Gli eventi ungheresi dell'ottobre 1956<sup>11</sup> misero in forte difficoltà il Pci, che patì la manifestazione di un dissenso interno e si ritrovò isolato dentro lo schieramento progressista<sup>12</sup>, e contribuì a

<sup>9</sup> Cfr. A. Olivetti, *Città dell'uomo*, Roma-Ivrea, Edizioni di Comunità, 2015, pp. 177-205.

<sup>10</sup> Sul riemergere della questione meridionale si vedano almeno G. Pescosolido, *La Questione meridionale in breve*, Roma, Donzelli, 2017; P. Bevilacqua, *Breve storia dell'Italia meridionale. Dall'Ottocento ad oggi*, Roma, Donzelli, 1997; E. Bernardi, *La Riforma agraria in Italia e gli Stati Uniti. Guerra fredda, Piano Marshall e interventi per il Mezzogiorno negli anni del centrismo degasperiano*, Bologna, il Mulino, 2006; L. Scoppola, *La Cassa per il Mezzogiorno e la politica 1950-1986*, Roma-Bari, Laterza, 2019; e anche A. Lepore, *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013; G. Pescatore, *La Cassa per il Mezzogiorno. Un'esperienza italiana per lo sviluppo*, Bologna, il Mulino, 2008.

<sup>11</sup> Sugli eventi ungheresi del 1956 cfr. G. Dalos, *Ungheria, 1956*, Roma, Donzelli, 2006; F. Argentieri, *Ungheria 1956. La rivoluzione calunniata*, Venezia, Marsilio, 2006; R. Pietrosanti, *Imre Nagy: un ungherese comunista. Vita e martirio di un leader dell'ottobre 1956*, Milano, Mondadori, 2014; G. Salmon, *Ungheria 1956. Un fragile sogno di libertà*, Reggello, Prospettiva Edizioni, 2016.

<sup>12</sup> Sui contrasti che si aprirono all'interno del partito cfr. F. Froio, *Il Pci nell'anno dell'Ungheria*, Milano, L'Espresso editore, 1980; P. Ingrao, *Le cose impossibili. Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia*, Roma, Editori Riuniti, 1991; *Quel terribile 1956. I verbali della Direzione comunista tra il XX Congresso del Pcus e l'VIII Congresso del Pci*, a cura di M.L. Righi, Introduzione di R. Martinelli, Premessa di G. Vacca, Roma, Editori Riuniti, 1996; G. Napolitano, *Dal Pci al socialismo europeo. Un'autobiografia politica*, Roma-Bari, Laterza, 2008; R. Martinelli, G. Gozzini, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. VII, *Dall'attentato a Togliatti all'ottavo congresso*, Torino, Einaudi, 1998; *Il Pci e il 1956. Scritti e documenti dal XX Congresso del Pcus ai fatti di Ungheria*, a cura di A. Höbel, Napoli, La Città del Sole, 2006; *Antonio Giolitti: Una riflessione storica*, a cura di G. Amato, Roma, Viella, 2013; A. Frigerio, *Budapest 1956. La macchina del fango*, Torino, Lindau, 2016.

no ad allontanare le posizioni dei comunisti e del Psi, portando quest'ultimo a una presa di distanze che avrebbe aperto la strada a una nuova stagione della politica italiana. In particolare, anche in seguito all'incontro tra Nenni e Saragat a Pralognan nell'estate di quell'anno, una parte del Psi, quella facente capo al segretario Nenni, scelse di aprire un dialogo con il Psdi e con altre forze politiche riformiste, in vista di una possibile unificazione<sup>13</sup>. In quel frangente il Mc si adoperò nell'agevolare l'avvicinamento delle due principali formazioni socialiste. Le ragioni che portarono Comunità a intraprendere questo percorso furono molteplici. In primo luogo, il Movimento era uscito dalle elezioni amministrative del 1956 rafforzato e maggiormente consapevole delle proprie potenzialità. Risultava dunque necessario per i comunitari non tendere all'isolamento, bensì capitalizzare la capacità elettorale dimostrata, nonché le novità della congiuntura politica nazionale ed internazionale, per arrivare ad un ulteriore salto di qualità. Come ha scritto Giuseppe Berta, «la rifondazione dell'area socialista, per mezzo della sua unificazione, rappresentava così per Comunità il momento politico indispensabile per conquistare una base di massa al proprio programma, la cui applicazione si sarebbe potuta poi contrattare da una posizione di forza»<sup>14</sup>.

Inoltre, al netto della peculiare caratterizzazione culturale-metapolitica di Comunità, non si può non considerare che l'ideale alla base della formazione di Adriano Olivetti era il socialismo. Di questo input, di derivazione paterna, risentirono fortemente *L'Ordine politico delle Comunità*, che immaginava l'Italia quale Stato federale socialista<sup>15</sup>, e lo stesso Mc, i cui principali riferimenti statutari e programmatici estrinsecarono, sovente, tale vocazione. Ultima, ma non meno importante notazione, è quella relativa alla ragione politica di fondo che mosse il Mc: il processo di unificazione socialista, oltre al rafforzamento elettorale dell'area progressista, quantomeno in linea di principio, avrebbe consentito a quest'ultima di assumere maggiore credibilità rispetto alle sue fasce sociali di riferimento. L'auspicio era di poter dar vita all'ampiamente dibattuta terza forza, in grado di ambire al

<sup>13</sup> L'incontro del 26 agosto tra Nenni e Saragat presso Pralognan, in Alta Savoia, volto a porre le basi per un dialogo tra i due partiti socialisti, fu oggetto di aspre critiche da parte di molti dirigenti del Psi, tra cui in particolare Vittorio Foa, che sottolineavano la necessità di tenere vivo il legame con il Pci. Cfr. A. Agosti, *Il partito provvisorio. Storia del Psiup nel lungo Sessantotto italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2013, pp. 24-26.

<sup>14</sup> G. Berta, *Le idee al potere*, Roma-Ivrea, Edizioni di Comunità, 2015, p. 90.

<sup>15</sup> Il sottotitolo della prima edizione di *L'Ordine politico delle comunità* era, per l'appunto, *Le garanzie di libertà in uno Stato socialista*.

governo del paese, in alternativa alla Dc o, quantomeno, in un rapporto di coalizione non subordinato<sup>16</sup>. Basandosi su tali presupposti, il Mc, con le riunioni della Direzione politica esecutiva (Dpe) del 9 e 16 settembre del 1956, stabilì di non rimanere estraneo al processo di unificazione socialista che stava lentamente avviandosi nel paese:

Il Movimento Comunità deve in questa contingenza richiamarsi alla propria vocazione coerentemente socialista senza peraltro venire meno all'affermazione di quelle esigenze ideologiche e programmatiche elaborate in un decennio di attività culturale e organizzativa<sup>17</sup>.

La Dpe assunse all'unanimità la decisione di inserirsi nel percorso di unificazione, prendendo contatti con i due principali partiti politici dell'area. A tal fine, il Mc ritenne utile distaccare presso la sede del centro comunitario di Roma un suo rappresentante qualificato con il compito di coordinare la gestione dei contatti con le forze socialiste nonché la definizione di una proposta comunitaria funzionale allo scopo. L'incarico, non certo semplice, fu affidato a Massimo Fichera che, nella medesima occasione, fu nominato segretario del Centro culturale comunitario di via di Porta Pinciana n. 6, a Roma<sup>18</sup>. Al termine di quelle riunioni fu redatta, inoltre, una prima dichiarazione politica con l'intento di fissare i pilastri della futura azione unitaria delle forze politiche socialiste. Il nuovo soggetto unitario avrebbe dovuto fungere da alternativa di governo. Si può cogliere la rilevanza di tale prospettiva se si considera che nel sistema politico italiano del tempo era il Pci a rappresentare, nella percezione collettiva, la vera potenziale alternativa alla stabilità del predominio della Dc. In quel testo, inoltre, il Movimento accentuava fortemente la propria diversità dalla politica comunista e poneva il nuovo soggetto unitario quale principale fulcro delle politiche progressiste. La presa di distanza dai comunisti era poi ulteriormente sottolineata, con il rifiuto di ogni possibile recupero o rivisitazione dell'esperienza del Fronte popolare. Un ulteriore elemento caratteristico della dichiarazione era quello relativo alla

<sup>16</sup> Il tentativo di costruzione di una terza forza, la concentrazione di tutti i soggetti che si rifacevano al socialismo democratico, rappresentò l'obiettivo di un nutrito gruppo di intellettuali italiani nei primi anni della Repubblica. Si vedano, tra gli altri, Aragona, *Ferruccio Parri*, cit., pp. 141-162 e Pipitone, *Il socialismo democratico italiano*, cit., pp. 177-179.

<sup>17</sup> Archivio Storico Olivetti, Ivrea (d'ora in avanti ASO), *Fondo Attività Politica*, Movimento Comunità, Verbalì e comunicazioni, Comunicazioni e verbalì 1956, scat. 9, fasc. 37.

<sup>18</sup> Massimo Fichera, nato a Catania nel 1929, sarebbe diventato un importante protagonista della scena giornalistica italiana, sino ad arrivare nel 1975 a essere il primo direttore della neonata Rai 2.

progettualità. L'ideale comunitario-socialista comportava la necessità di apportare modifiche urgenti in quei settori di più immediata vicinanza e utilità alle fasce sociali più deboli. Il nuovo partito avrebbe dovuto, infatti, costituire uno strumento efficace, in grado di attuare pienamente e concretamente la riforma agraria, nonché di favorire lo sviluppo di un tessuto industriale a vocazione sociale, e non incentrato sullo sfruttamento del lavoro. Da queste proposizioni risulta chiara l'avversione del Mc allo schema di intervento pubblico implementato sino a quel momento dai governi democristiani, in particolare con la riforma agraria e la Cassa per il Mezzogiorno. In chiusura del documento, Comunità interveniva in merito alla struttura interna del costituendo partito unitario, che avrebbe dovuto basarsi su una piena pluralità e su una organizzazione in grado di evitare ulteriori fratture e scissioni, annoso problema interno all'area progressista.

Tali considerazioni segnavano il punto di partenza dei comunitari verso un percorso sì difficile, e in parte già minato da alcune differenze e diffidenze tra i principali soggetti coinvolti, ma, in quelle decisive settimane, potenzialmente praticabile. La dichiarazione politica sarebbe stata divulgata, in versione ridotta e in seguito a rielaborazioni, solo nel dicembre del 1956<sup>19</sup>, successivamente all'avvio dei primi contatti ufficiali tra i partiti socialisti sulla scia dell'incontro di Pralognan. Il testo, nella versione originale, oltre a tracciare le linee dell'unificazione socialista, conteneva interessanti elementi di riflessione sull'evoluzione del sistema politico italiano, rilevanti anche alla luce dei successivi sviluppi:

Il Movimento Comunità prende atto con partecipe interesse del processo di unificazione che si è aperto tra i socialisti italiani, e delle prospettive di rinnovamento che si pongono come una nuova, grande speranza per la vita democratica italiana. In particolare, il Movimento Comunità sottolinea il valore che questo processo verrà ad assumere via via che, dalle pur necessarie trattative di vertice, si procederà verso una fase costituente del socialismo italiano, aperta alla discussione di tutti i problemi e alla partecipazione di tutti i gruppi, i movimenti, gli uomini, che per vie diverse hanno contribuito a tenere vive nel nostro paese le possibilità e le premesse di una ripresa socialista. [...]

Sul terreno costituzionale, come si potrà combattere l'inefficienza e la sostanziale illibertà dello stato accentrato e burocratico? Lo stato regionale costituirebbe già un serio strumento di decentramento, ma la reale autonomia potrà essere raggiunta

<sup>19</sup> La versione ridotta della dichiarazione politica venne riportata anche da alcune testate giornalistiche italiane (nel fondo archivistico Fichera è presente il ritaglio de «Il Paese» del 14 dicembre 1956 dal titolo *Una dichiarazione di Comunità sull'attuale momento politico*, in AFAO, *Fondo Massimo Fichera*, verbali Dpe, 1956, b. 1).

solo con l'istituzione della «piccola provincia democratica», l'autonoma comunità territoriale di base, quale, per certi aspetti, può riscontrarsi nel Kreis della Repubblica Federale in Germania e nella Comune della Repubblica Socialista Jugoslava. [...]

Sul terreno economico, che cosa ci si propone per un sollecito, profondo rinnovamento della situazione italiana, gravata da un regime di monopoli e dalla dolorosa condizione di vita di intere popolazioni? Nel nostro paese si impongono due esigenze fondamentali: la creazione di un più alto reddito, e la sua più equa distribuzione. Il raggiungimento di questi obiettivi presuppone la rottura degli interessi costituiti italiani ed europei che impediscono la formazione di un mercato comune, in cui la mobilità del lavoro e dei capitali possano garantire un più alto tenore di vita per le popolazioni europee, con l'aiuto delle nuove fonti di energia (rivoluzione nucleare ed elettronica) adoperata sotto il controllo operaio su scala continentale. [...]

Sul terreno sindacale, come si potrà conciliare l'unificazione socialista con l'attuale divisione delle forze del lavoro, e come si potrà restituire l'iniziativa ad un'azione sindacale autonoma? Richiamandoci alle esperienze compiute nel quadro organico della comunità territoriale, noi indichiamo l'esigenza di un organismo sindacale unitario, autonomo e indipendente dai partiti politici, nel quale confluiscono, senza alcuna discriminazione, i lavoratori di ogni tendenza. Caratteristica di tale nuovo organismo dovrà essere una rinnovata prevalenza delle strutture sindacali orizzontali, capaci di garantire un collegamento democratico tra le moderne aziende e le istituzioni e i problemi della comunità di base. [...]

Sul terreno dell'organizzazione internazionale quale può essere il compito dei socialisti italiani? Non basta, a nostro parere, l'Internazionale Socialista, o meglio: lo spirito che portò alla costituzione dell'Internazionale deve oggi prendere atto della compiuta evoluzione della struttura degli stati, ed essere capace di contribuire alla costruzione di quelle istituzioni federative sopranazionali imposte dalla storia. Solo negli Stati Uniti d'Europa i socialisti europei potranno vedere garantita fino in fondo le esigenze di pace, di giustizia, di democrazia integrale che li animano. E infine, sul terreno della struttura del partito, come potrà essere assicurata una libera, reale circolazione delle idee e delle élites? Lo statuto del partito dovrà investire e superare le cause delle dolorose scissioni che hanno lacerato così spesso il mondo socialista, e adeguarsi a quella misura democratica che si vuole instaurare nel paese. La partecipazione attiva di una pluralità di forze (che potrebbero collegarsi su basi federative) dovrà essere difesa efficacemente contro il cristallizzarsi delle burocrazie di partito, assicurando in tal modo la presenza e l'autonomia della rappresentanza culturale<sup>20</sup>.

La devoluzione amministrativa sul piano interno e l'apertura a entità sovranazionali quali gli Stati Uniti d'Europa rinnovavano alcune tesi già proposte dal Mc nella sua *Dichiarazione politica* del 1953. Nel nuovo documento i comunitari aggiungevano un ulteriore aspetto. La proposta lanciata dal

<sup>20</sup> ASO, *Fondo Attività Politica*, Movimento Comunità, Verbali e comunicazioni, Comunicazioni e verbali 1956, scat. 9, fasc. 37, allegato n. 1.



Mc prevedeva che i lavoratori non dovessero più essere lasciati in balia delle differenti singole sigle sindacali. Per il Movimento, il processo di unificazione socialista avrebbe dovuto riguardare parimenti la costruzione di un nuovo sindacato unitario, autonomo rispetto alle forze politiche, e in grado di dare immediato riscontro alle profonde esigenze dei lavoratori. Questo ulteriore proposito sarebbe successivamente sfociato in una proposta di accordo tra il sindacato facente capo al Mc, Comunità di Fabbrica, e il principale sindacato di matrice socialista, la Uil.

Determinato il programma di base, risultava necessario in quel frangente addivenire all'individuazione di una strategia politica che avrebbe condotto il Movimento dalla fase interlocutoria delle consultazioni con gli altri soggetti, alla fase successiva, relativa alla costituzione del partito unitario.

3. *Le trattative con il Psdi e l'avvicinamento al Psi.* In prossimità del Natale 1956 venne stabilita la prima tappa del percorso. La Dpe coordinata da Olivetti, Umberto Serafini e Fichera scelse di avviare i contatti, in via prioritaria, con il Psdi, partito che, nonostante l'adesione alla compagine governativa, con il cambio di segreteria si era dimostrato propenso al recupero di un rapporto con il Psi e gli altri movimenti del campo progressista. A partire dal congresso del gennaio 1954, alla Segreteria del partito si trovava Matteo Matteotti, figlio di Giacomo, la cui elezione aveva interrotto il coordinamento mantenuto da Saragat sin dalla scissione di Palazzo Barberini<sup>21</sup>. Matteotti fu contattato nella seconda metà di dicembre dal comitato ristretto del Mc<sup>22</sup>. La strategia del Mc appariva chiara; essa tendeva al raggiungimento di un accordo con il Psdi, mediante la realizzazione di una confederazione o, addirittura, di una fusione. In seguito, in un breve lasso di tempo, si sarebbe provveduto alla costruzione di una nuova forza politica insieme al Psi. Con l'intento di raggiungere l'obiettivo, Olivetti e i comunitari si dimostrarono disposti a mettere da parte il nome e l'autonomia del Mc.

<sup>21</sup> Matteotti apparve, quantomeno nel primo periodo, capace di imprimere una decisiva accelerazione al processo di unificazione socialista. In merito, cfr. *Giuseppe Saragat. 1898-1998. Atti del convegno organizzato dalle Fondazioni Brodolini, Matteotti, Modigliani, Nenni, Turati*, Manduria, Lacaita, 2013, pp. 74, 151-164; Donno, *Storia dei Socialisti Democratici italiani*, cit., vol. I, pp. 289 sgg. e vol. II, pp. 37-38; Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., pp. 193-196; De Felice, *La socialdemocrazia e la scelta occidentale italiana (1947-1949)*, cit., Appendice, in particolare i confronti tra Saragat e Matteotti.

<sup>22</sup> ASO, *Fondo Attività politica*, Movimento Comunità, Verbalì e comunicazioni, Comunicazioni e verbalì, 1956, scat. 9, fasc. 40.

Un primo incontro formale tra le delegazioni del Mc e del Psdi si tenne a Roma nella seconda metà del dicembre 1956. Dell'esito dell'incontro con Matteotti, tutto sommato positivo, la Dpe fu informata nella riunione che svolse a Venezia il 23 dicembre<sup>23</sup>. Nel corso della discussione maturarono tra i vertici comunitari due posizioni distinte in merito ai rapporti da tenere con il Psdi. La prima prevedeva la stipula di un accordo che, pur prefigurando una federazione politica a tutti gli effetti, avrebbe consentito di mantenere l'autonomia di entrambi i partiti. Questa tesi fu sostenuta principalmente da Geno Pampaloni, Renzo Zorzi e Riccardo Musatti. Pampaloni temeva che l'ingresso di un'esigua minoranza comunitaria nella direzione del Psdi potesse costringere il Mc ad avallare una linea politica non sempre prossima alle idee originarie del Movimento e raccomandava molta cautela. Zorzi, mostrando tutte le sue perplessità, affermò che non era il caso di farsi illusioni sui reali intenti del Psdi, in quanto tale partito non avrebbe potuto offrire alcuna garanzia di accoglienza ai comunitari. Musatti, dal canto suo, percependo sin dal principio le difficoltà del percorso, chiese ai compagni di partito di mantenere aperta una via di fuga, al fine di evitare l'annichilimento da parte di un soggetto politico indubbiamente più strutturato. La soluzione – secondo Musatti – poteva essere un patto federativo, in funzione elettorale, tra le due organizzazioni.

Una seconda posizione, invece, era sostenuta dalla maggioranza dei componenti della Dpe, in particolare da Olivetti, Serafini e Fichera, e prevedeva la fusione organica del Mc con il Psdi. Per uscire dall'impasse l'intervento di Olivetti risultò determinante, in quanto indicò delle precise condizioni affinché si potesse giungere all'accordo. Il leader del Mc, rassicurando i dirigenti presenti alla riunione, ritenne indispensabile la modifica del programma nazionale del Psdi con l'inserimento del concetto di Comunità e, in particolare, dei concetti di decentramento amministrativo e nazionalizzazione pluralistica delle industrie, secondo lo schema comunitario<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> *Ibidem*. La riunione si svolse presso l'albergo Monaco.

<sup>24</sup> La proposta del Movimento Comunità relativa ad un piano di rilancio della produzione industriale, in particolare al Sud, era incentrata sul Piano industriale organico (Pio). Il progetto, disegnato da Olivetti, prevedeva la costituzione di un apposito ente statale dedicato all'implementazione di 150 azioni pilota per la crescita industriale, in altrettanti territori caratterizzati da una forte depressione economica. Cfr. A. Olivetti, *Un piano per l'industrializzazione del Mezzogiorno*, in «Prospettive meridionali: mensile del centro democratico di cultura e di documentazione», IV, 1958, 2 e ASO, *Fondo Attività politica*, Movimento Comunità, Direzione politica esecutiva, Carteggio segreteria aprile/luglio 1958, scat. 15, fasc. 64.

Al termine dell'incontro, i presenti votarono per l'avvio di un rapporto organico con il Psdi, al fine di ampliare l'azione politica di Comunità, e fu confermata la fiducia alla commissione coordinata da Fichera, incaricata di mantenere i contatti con gli altri partiti dell'area socialista. La scelta fu presa a maggioranza, quindi senza un voto unanime. Tale circostanza risulta significativa per un duplice aspetto. Il primo concerne la democraticità interna al Movimento che, nonostante il ruolo di Olivetti, era viva e reale e avrebbe portato, in più occasioni, anche a situazioni di scontro. Il secondo, di carattere squisitamente politico, riguarda la ritrosia di taluni esponenti comunitari rispetto al processo di fusione con gli altri partiti.

In linea con le scelte assunte, i colloqui con la Direzione del Psdi proseguirono. In poco tempo, vennero definiti alcuni punti programmatici essenziali, attorno ai quali si sarebbe costruito il «contratto di fusione». La fusione avrebbe comportato l'ingresso *tout court* di Mc nel Psdi, con i suoi esponenti principali inseriti nella Direzione socialdemocratica. Gli unici residui autonomi del Movimento sarebbero rimasti il Canavese, l'area piemontese di riferimento di Olivetti, e Matera<sup>25</sup>. In questi territori sarebbero rimaste attive le federazioni provinciali di Mc e vi sarebbe stata la possibilità di competere alle elezioni amministrative con il simbolo e le liste di Comunità. Parallelamente alle trattative con i socialdemocratici, a partire dal gennaio 1957, si ebbero contatti tra il Mc ed esponenti del Psi. In particolare, le prime interlocuzioni avvennero tra le federazioni piemontesi dei due partiti, con l'intento di raccordare gli esponenti eletti all'interno delle istituzioni in un unico gruppo politico. Al riguardo vi è la corrispondenza tra Alberto Tosi e Olivetti, per conto delle federazioni Psi e Mc di Torino, da cui emerge il proposito di formalizzare un raccordo istituzionale volto a dirimere alcune problematiche territoriali<sup>26</sup>.

Proprio in quel frangente il Psi si stava preparando allo svolgimento del XXII Congresso nazionale, convocato per il 6 febbraio a Venezia. Intorno

<sup>25</sup> Era in questi luoghi che il Mc era riuscito a raggiungere una maggiore capillarità. Nell'E-porediese la presenza della fabbrica aveva agevolato la diffusione dei centri comunitari, poi sviluppatesi in tutto il Piemonte. In terra lucana, invece, Comunità giunse all'inizio degli anni Cinquanta e contribuì alla realizzazione progetto del villaggio-comunità La Martella, che facilitò la disseminazione dei suoi principi. Cfr. *Matera e Adriano Olivetti. Testimonianze su un'idea per il riscatto del Mezzogiorno*, a cura di F. Bilò, E. Valdini, F. Limana, Roma-Ivrea, Edizioni di Comunità, 2016.

<sup>26</sup> ASO, *Fondo Attività politica*, Movimento Comunità, Direzione politica esecutiva, Carteggio segreteria gennaio/febbraio 1957, scat. 13, fasc. 53.

all'evento si era creato un forte interesse dell'opinione pubblica, in considerazione delle scelte che si sarebbero compiute rispetto all'aggregazione dell'universo socialista. Con uno sguardo al confronto che si sarebbe aperto con le risultanze del congresso, Pampaloni, pur contrario alla fusione, tentò di accelerare l'avvicinamento al Psdi, così da consentire la creazione di una sponda che aiutasse le scelte del Psi. In una nota diramata il 18 gennaio, Pampaloni fornì a Fichera e agli altri esponenti della Dpe una serie di indicazioni sul modo di giungere all'accordo con i socialdemocratici. In particolare, veniva segnalata l'utilità di una formalizzazione entro l'apertura del congresso di Venezia. L'accordo, secondo il progetto Pampaloni<sup>27</sup>, doveva essere reso pubblico con una dichiarazione congiunta Mc-Psdi, necessariamente prima dell'apertura dell'assise del Psi. Il comunicato, inoltre, doveva essere corredato da una dichiarazione politica volta a corroborare l'esigenza dell'unità socialista, da inviare preventivamente alla Direzione del Psi e solo successivamente alla stampa. Secondo Pampaloni questa procedura avrebbe avuto un alto valore politico nell'immediatezza di un congresso su cui si erano concentrate ampie speranze. Il raggiungimento dell'accordo prima dell'assise, secondo Pampaloni, avrebbe offerto al segretario Nenni un sostegno di non poco conto per una sua eventuale dichiarazione di apertura all'idea di un partito unitario<sup>28</sup>.

Alberto Mortara, tra i fondatori del Mc, sostenne la posizione di Pampaloni e si adoperò per ottenere un avallo del Psi alla fusione tra Comunità e Psdi. Mortara, coordinatore dell'area milanese del Movimento, incontrò Lelio Basso e Riccardo Lombardi per illustrare il progetto Pampaloni e, inoltre, delineare un possibile futuro cammino comune con il Psi<sup>29</sup>. L'iniziativa fu accolta positivamente da Basso e Lombardi, che si affrettarono a esprimere la necessità di una interlocuzione diretta con Nenni, mostrandosi comunque fiduciosi rispetto ad una potenziale accettazione da parte del segretario. Tuttavia, il tentativo di ottenere un avallo ufficiale dal Psi, mediante l'appoggio a un documento politico Mc-Psdi, che per giunta non risultava ancora perfezionato, veniva esperito in maniera tardiva. Il congresso socialista era alle porte e l'iniziale afflato verso l'unificazione ne sarebbe uscito

<sup>27</sup> *Ibidem*. Lo stesso documento in AFAO, *Fondo Massimo Fichera*, Carteggio e varie 1957, b.1.

<sup>28</sup> Pampaloni era convinto che, dinnanzi a un accordo tra Mc e Psdi, sarebbe stato più facile per il Psi e il suo segretario popolarizzare tra i tesserati e nell'elettorato di riferimento una eventuale fusione con altri soggetti: *ibidem*.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

raffreddato; pertanto il progetto Pampaloni non poteva avere esito positivo. Emergeva chiaramente, ancor di più in quel frangente, quanto risultasse complesso il raggiungimento di un'unità immediata delle tre sigle. Di conseguenza, fu intrapresa, in maniera definitiva, la strada degli approcci distinti. Il solco per il Mc era tracciato: prima i socialdemocratici e poi i socialisti, per imprimere una svolta al processo di unificazione. Il passaggio congressuale del Psi, con le sue vincolanti deliberazioni, si sarebbe però palesato come uno scoglio tutt'altro che agevole.

4. *Il congresso del Psi: l'appello per l'unificazione socialista.* Vi era molta attesa attorno alle decisioni che il congresso del Psi avrebbe assunto dopo la rottura con il Pci e di fronte all'eventualità di una riunificazione con il Psdi<sup>30</sup>. Il Mc decise di partecipare al congresso con una delegazione. Pampaloni, per conto della Dpe, inviò il 2 febbraio 1957 al responsabile del comitato organizzatore del congresso, Raniero Panzieri, un telegramma in cui comunicava la volontà di Comunità di essere presente ai lavori congressuali. La delegazione fu composta da Pampaloni, Fichera e Zorzi, al quale fu affidato il compito di portare il saluto durante la giornata di apertura<sup>31</sup>. Una serie di dichiarazioni avevano alimentato le aspettative in vista dell'assise. Tra queste va menzionato l'appello di Ferruccio Parri, rivolto a tutti i movimenti e partiti che componevano l'area progressista, in cui si chiedeva al Psi e al Psdi di tenere in considerazione anche gli altri soggetti attivi della sinistra riformista, quali componenti costitutive del processo unitario agli albori<sup>32</sup>. Per conto di Comunità, Serafini, Musatti, Zorzi e Pampaloni aderirono all'appello di Parri, il cui testo fu spedito alla presidenza del congresso del Psi.

Sulla scorta di questo documento, fu predisposto un altro appello all'unificazione socialista, questa volta elaborato direttamente dal Mc, sul quale conversero poi Unità Popolare, l'Unione dei socialisti senza tessera e l'Unione dei socialisti democratici. I soggetti firmatari chiedevano al Psi e al Psdi di non esitare oltre nel recupero dell'unità, in quanto il governo del paese necessitava di un immediato rilancio dell'azione riformista. Il testo

<sup>30</sup> Sul congresso, cfr. *32° Congresso nazionale PSI*, Torino-Roma, Edizioni Avanti!, 1957; Ciuffoletti, Degl'Innocenti, Sabbatucci, *Storia del Psi*, vol. III, cit., pp. 219-241; Mattera, *Storia del Psi. 1892-1994*, cit., pp. 161-172; T. Nencioni, *Tra autonomia operaia e autonomia socialista. La cultura politica della sinistra del Psi*, in «Ricerche di storia politica», XVIII, 2015, 3, pp. 281-301.

<sup>31</sup> ASO, *Fondo Attività politica*, Movimento Comunità, Direzione politica esecutiva, Carteggio segreteria 1957, scat. 10, fasc. 41.

<sup>32</sup> Ivi, Carteggio segreteria gennaio/febbraio 1957, scat. 13, fasc. 53.

fugava ogni dubbio sull'eventualità della creazione di un terzo partito socialista, scaturente dalla somma delle forze politiche esterne alle due sigle principali<sup>33</sup>. Dalle motivazioni addotte a sostegno dell'obiettivo dell'unità, traspariva, ancora una volta, il pieno ancoraggio dei valori comunitari alla socialdemocrazia. La ragione prima dell'unità era la necessità che i lavoratori avessero, quale riferimento per la salvaguardia delle loro condizioni di vita e la tutela dei propri diritti, una voce proveniente da un solo grande partito del progresso. L'appello del Mc, revisionato da Fichera, rappresenta uno dei maggiori contributi prodotti dal partito di Olivetti per favorire, in una fase politica estremamente delicata, l'unificazione dei socialisti:

Senza l'unificazione, si crea un vuoto che investe collettivamente la responsabilità di tutti coloro che, grandi o piccoli, si richiamano al socialismo e alla democrazia. Non è più consentito subordinare l'unificazione a considerazioni tattiche, che in altri momenti avrebbero potuto apparire legittime. Non si può rimandare l'unificazione a dopo le elezioni, quando il suffragio popolare avrà permesso di vagliare meglio le rispettive forze delle varie correnti che ad essa intendano partecipare. L'unificazione interessa tutto il paese, ma è compito dei socialisti, e dei soli socialisti, risolvere all'interno del movimento socialista il problema dei loro rapporti di forza, della democrazia all'interno del partito unificato, della libera circolazione delle idee del suo seno, della politica del nuovo partito.

Sul tema dell'unità socialista il congresso veneziano divenne dunque destinatario di sollecitazioni provenienti dall'esterno, ancor più che dai delegati. Una realtà, questa, che già dopo la prima parte della mattinata dedicata agli interventi introduttivi e ai saluti degli altri partiti politici, si trovò a sottolineare anche Aneurin Bevan, autorevole membro della Direzione del Partito laburista britannico. Oltre al Mc, durante la prima sessione congressuale portarono i saluti il Pci, l'Unione dei socialisti indipendenti, il Partito radicale, il Partito repubblicano, Unità popolare e il Psdi. Per quest'ultimo intervenne il segretario Matteotti, che ribadì la necessità di una rivoluzione democratica che passasse proprio per la riunificazione dei socialisti. Questa era oramai nei fatti, ma bisognava – secondo Matteotti – costruire un percorso comune, che sarebbe scaturito anzitutto dall'esito del congresso del Psi. Il Psdi, dal canto suo, confermò, con quell'intervento la volontà di

<sup>33</sup> Gli estensori dell'appello sottolinearono, in più passaggi, l'assoluta infondatezza della prospettiva di dar vita ad un partito socialista terzo rispetto ai due principali già esistenti. Nell'offrire una sorta di garanzia al Psi e al Psdi, le forze socialiste minori richiamavano però l'attenzione sulla necessità di un percorso unitario ma non subalterno: AFAO, *Fondo Massimo Fichera*, Verbali e carteggio 1957, b. 1.

giungere, in tempi brevi e dopo avere valutato ogni particolare aspetto politico-programmatico, alla creazione del partito unificato<sup>34</sup>. Successivamente, toccò a Nenni, durante la sua lunga relazione, incanalare la discussione in merito all'unificazione socialista. Nenni arrivò al succo, al nodo centrale, affermando che il Psi ambiva a raggiungere l'unità delle forze socialiste, ma non ad ogni costo. Una frase schematica, ma diretta, che anziché andare incontro alle speranze, fece intuire quanto il processo di costruzione del partito unitario fosse ancora lungi dall'avviarsi a un pieno compimento<sup>35</sup>. In definitiva, durante il congresso, non fu dichiarata ufficialmente aperta la fase costituente del partito unificato. Inoltre, la mozione presentata dall'area raccolta attorno a Nenni, pur venendo accolta da un'ovazione, non sarebbe risultata vincitrice del congresso. Il meccanismo di calcolo dei voti dei delegati vide prevalere, in termini di componenti eletti nel Comitato centrale e nella Direzione, le correnti di opposizione, che tuttavia, dopo un complesso confronto, sostennero nuovamente l'elezione di Nenni alla Segreteria. Il Psi, ritenendo dal canto suo di avere messo in moto il meccanismo, invitò i socialdemocratici a prendere posizione sulla questione dello scioglimento dei due partiti, con l'intento di addivenire alla costituzione di un nuovo soggetto. Vedendo però un segretario imbrigliato e senza maggioranza, e percependo un relativo disinteresse nel messaggio lanciato dal palco di Venezia, il Psdi iniziò a nutrire non poche diffidenze.

Pur consapevoli della difficile situazione, le forze socialiste minori si sentirono comunque in dovere di insistere nel percorso intrapreso<sup>36</sup>. I socialdemocratici, invece, erano divisi tra la spinta unitaria di Matteotti e le considerazioni di un Saragat recalcitrante e diffidente<sup>37</sup>. Saragat, che ricopriva l'incarico di vicepresidente del Consiglio nel governo guidato da Antonio Segni, non tardò a dire esplicitamente la sua il giorno successivo alla conclusione del congresso, definendo le parole di Nenni intrise di opportuni-

<sup>34</sup> Cfr. *La seduta inaugurale e i saluti delle delegazioni*, in «Avanti!», 8 febbraio 1956, p. 5.

<sup>35</sup> Ivi, pp. 1-4.

<sup>36</sup> Dai primi contatti successivi al congresso del Psi si ricavarono principalmente auspici tutto sommato positivi nei confronti del processo di unificazione. Il Mc scelse pertanto di mantenere aperto anche il rapporto con le altre forze progressiste esterne ai due principali partiti: AFAO, *Fondo Massimo Fichera*, Verbali e carteggio 1957, b. 2.

<sup>37</sup> Le divisioni interne al Psi, emerse subito dopo l'incontro di Pralognan, avevano già indebolito l'afflato di Saragat, preoccupato inoltre per la situazione interna al suo partito. Con il delinearsi dell'esito del congresso di Venezia il leader del Psdi ritenne ancor più complesso il raggiungimento di un accordo tra i due partiti. Cfr. Donno, *Storia dei Socialisti Democratici italiani*, cit., vol. II, pp. 21-25.

smo politico e ponendo quindi ulteriormente in pericolo il raggiungimento in futuro di un accordo<sup>38</sup>. L'uscita di Saragat minò il cammino del dialogo. Al segretario Matteotti sarebbe rimasta solo un'ultima carta da giocare, estremamente rischiosa ma indubbiamente risolutiva: la convocazione di un congresso anticipato. Una scelta difficile, a cui il segretario del Psdi voleva arrivare però non prima di aver consolidato il rapporto con il Mc che, in quel momento, divenne un prezioso alleato nella strategia di riavvicinamento delle forze socialiste<sup>39</sup>.

5. *L'accordo di fusione tra il Movimento Comunità e il Partito socialdemocratico*. Il confronto tra le forze socialiste avviato a Venezia, pur tra mille tribolazioni, servì dunque quale occasione per intensificare i contatti tra i comunitari e i socialdemocratici. Tra febbraio e aprile del 1957, il Mc rinviò l'azione per sviluppare la collaborazione tra le due forze. Secondo quanto prospettato dalla leadership del Movimento, in prima istanza vi sarebbe stato l'ingresso dei comunitari nel Psdi, al fine di rafforzare le file dei sostenitori dell'unificazione; in seconda battuta, si sarebbe tenuto un congresso nazionale che avrebbe portato alla fusione con il Psi ed altri movimenti, con la nascita del Partito socialista unificato. A margine del congresso del Psi, Fichera e la delegazione del Mc avevano concordato con Matteotti il percorso che in poche settimane avrebbe dovuto condurre alla nascita del Psdi-Comunità. Il segretario socialdemocratico intese lasciare carta bianca al Movimento, autorizzandolo a proporre una prima bozza di accordo che, come si evince dal carteggio Fichera-Matteotti, venne inoltrata già il 12 febbraio<sup>40</sup>. La commissione del Mc, incaricata dalla Dpe, aveva lavorato alacremente per produrre un testo equilibrato, rispettoso di un partito storicamente ed elettoralmente più rilevante e, al contempo, in grado di non svilire l'itinerario culturale intrapreso dalla Comunità olivetiana. Tra gli elementi oggetto di discussione vi fu il simbolo da attribuire al futuro soggetto. Era ancora una volta Fichera a rappresentare la questione a Matteotti, illustrando una suggestiva ipotesi. Il nuovo simbolo avrebbe

<sup>38</sup> «Avanti!», 8 febbraio 1956, p. 9.

<sup>39</sup> Dalle fonti archivistiche traspare come fosse proprio Matteotti, in quei mesi, a ricercare il confronto e la vicinanza con il Movimento. I socialdemocratici consideravano il Mc elemento di rilevante interesse, molto probabilmente anche da un punto di vista di stretta convenienza elettorale: ASO, *Fondo Attività Politica*, Movimento Comunità, Verbali e comunicazioni, Comunicazioni e verbali 1957, scat. 12, fasc. 48.

<sup>40</sup> AFAO, *Fondo Massimo Fichera*, Carteggio 1957, b. 1.



dovuto configurarsi come l'esatta testimonianza dell'unione di due modalità di azione politica: il disegno di una campana, da sempre il simbolo di Comunità, con il sol dell'avvenire al suo interno, simbolo del Psdi<sup>41</sup>.

I socialdemocratici, dopo una prima valutazione complessiva della bozza, risposero al Mc comunicando, il 21 febbraio, che l'Esecutivo del partito aveva espresso parere positivo all'unanimità. Tuttavia – chiariva Matteotti – risultava necessario apportare alcune modifiche in pochi paragrafi del testo. Le modifiche indicate vennero vagliate il giorno successivo dalla commissione incaricata dal Mc che, di seguito, domandò la ratifica formale dell'accordo aggiornato. Nella stessa giornata la Direzione del Psdi si espresse sul nuovo testo con parere favorevole, nuovamente all'unanimità<sup>42</sup>. Il 23 febbraio 1957 era quindi praticamente compiuta l'operazione di fusione tra i due partiti. Nelle more della ratifica formale del «contratto», il Mc aveva convocato prima una riunione della Dpe, il 24 febbraio e, successivamente, il 19 marzo, il Comitato centrale delle Comunità (Ccc), organismo deputato all'approvazione definitiva.

Il contenuto dell'accordo, rimasto segreto per tutti coloro che non facevano parte delle delegazioni incaricate della trattativa, prevedeva anche particolari contrappesi che avrebbero consentito al Movimento di non essere fagocitato dalle strutture maggiormente consolidate del Psdi. Come rivendicato da Pampaloni e sostenuto da Serafini, l'attività culturale del Mc sarebbe rimasta intatta, in quanto tutti i Centri culturali comunitari avrebbero goduto di piena autonomia nell'impostazione delle proprie attività. Un ulteriore spazio autonomo sarebbe stato concesso al Movimento anche sul piano politico nell'organizzazione delle nuove federazioni provinciali socialdemocratiche nel Canavese e a Matera: territori dove il Mc, dato il suo predominio, avrebbe avuto praticamente carta bianca in merito alle azioni amministrative e culturali da intraprendere e anche nella scelta del simbolo da presentare alle elezioni locali. Il Psdi si faceva inoltre carico di precisi impegni rispetto alla congrua rappresentanza dei comunitari all'interno della Direzione e della Segreteria del partito. Inoltre, dal punto di vista programmatico, il Psdi accettava di impegnarsi per la creazione di un organo dedicato alla pianificazione economica per il Mezzogiorno d'Italia. Ritornava, anche in quella occasione, l'importanza attribuita dal Mc

<sup>41</sup> *Ibidem.*

<sup>42</sup> *Ibidem.*

alla progettazione integrata ipotizzata con il Piano industriale organico<sup>43</sup>. Infine, l'osmosi dei due raggruppamenti prevedeva anche una dettagliata ripartizione delle candidature, e quindi dei potenziali seggi, nelle varie circoscrizioni per le elezioni politiche, sia alla Camera sia al Senato.

Trovato il compromesso sui punti dirimenti e ottenuta la prima ratifica da parte del Psdi, l'accordo sarebbe dovuto passare necessariamente al vaglio dei due principali organi decisionali comunitari. Il 24 febbraio si riunì presso la sede romana di via Porta Pinciana la Dpe. Il primo punto all'ordine del giorno era la questione relativa ai rapporti con il Psdi e all'accordo di fusione. Le ragioni principali della scelta vennero enunciate da Serafini. Egli ribadì la necessità di un avvicinamento organico al mondo socialista: per vocazione ideale, ma anche per opportunità squisitamente politiche, il Mc doveva avanzare sul terreno del socialismo democratico ed europeista. Serafini chiariva inoltre quanto il doppio grado di appartenenza che sarebbe stato garantito ai comunitari-socialdemocratici rappresentasse un principio fondamentale, in quanto «la fusione politica è garanzia di organica autonomia metapolitica»<sup>44</sup>. La votazione, pur approvando l'accordo di fusione, non diede però esito unanime. Mortara si astenne e Rigo Innocenti, Zorzi e Pampaloni confermarono, con dichiarazioni di voto, le loro perplessità rispetto al percorso intrapreso<sup>45</sup>.

A testimonianza di come si ritenesse il passo oramai compiuto, la Direzione assunse già nella seduta del 24 febbraio le decisioni organizzative conseguenti alla ratifica della confluenza nel Psdi. Fichera e Serafini furono designati quali rappresentanti nella Direzione nazionale del Psdi; Innocenti, Musatti, Serafini, Giuseppe Motta e Franco Ferrarotti quali rappresentanti comunitari all'interno della commissione per la modifica dello statuto del Psdi. Fu inoltre stabilito di indicare a quest'ultimo i nominativi dei due futuri commissari delle federazioni canavesana e di Matera, che furono individuati rispettivamente in Lorenzo Camusso e Leonardo Sacco<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> Cfr. *supra*, nota 24.

<sup>44</sup> ASO, *Fondo Attività Politica*, Movimento Comunità, Verbali e comunicazioni, Comunicazioni e verbali 1957, scat. 12, fasc. 48.

<sup>45</sup> Zorzi e Pampaloni mostrarono la loro riluttanza all'accordo, sottolineando il pericolo di una perdita totale di autonomia da parte del Mc che, all'interno di un partito più strutturato, avrebbe finito per essere inglobato, senza poter esprimere una concreta azione di indirizzo.

<sup>46</sup> ASO, *Fondo Attività Politica*, Movimento Comunità, Verbali e comunicazioni, Comunicazioni e verbali 1957, scat. 12, fasc. 48.

L'ultimo aspetto rilevante affrontato durante la seduta della Dpe concerneva i rapporti tra il sindacato del Movimento, Comunità di fabbrica, e la Uil, formazione sindacale storicamente vicina all'area socialdemocratica. Ferrarotti e Giovanni Battista Martoglio, constatando la grande opportunità che poteva offrirsi al Movimento, chiesero di raggiungere un accordo per la fusione sindacale tra Comunità di fabbrica e la Uil. I componenti, all'unanimità, accolsero favorevolmente la proposta e incaricarono Ferrarotti, Fichera, Innocenti, Martoglio e Pampaloni di redigere la bozza di accordo tecnico. L'accordo sindacale prevedeva, sostanzialmente, la piena delega alla Uil per la rappresentanza internazionale e nazionale dei lavoratori iscritti al Mc e a Comunità di fabbrica. Esclusivamente per la zona del Canavese, il sindacato comunitario avrebbe potuto mantenere un'organizzazione autonoma. Di contro, gli iscritti e i rappresentanti di Comunità di fabbrica nel resto del territorio nazionale sarebbero entrati a far parte della Uil<sup>47</sup>.

Il percorso tracciato dal Mc prevedeva l'abbandono dell'esperienza nata nel 1947, per abbracciare un più ampio orizzonte. Nei giorni successivi la stampa e gli osservatori politici commentarono la nascita del nuovo sodalizio. Le prefetture di Torino e Matera produssero alcuni rapporti, nei quali venivano esplicitati i criteri di massima dell'ingresso del Mc nel Psdi, sottolineando che, mentre quest'ultimo dava la cosa per assodata, i comunitari avevano ancora da affrontare l'importante passaggio del Comitato centrale<sup>48</sup>. I funzionari delle prefetture non mancarono di sottolineare la riluttanza verso la fusione mostrata da una componente interna al Movimento, che avrebbe preferito – a loro dire – la conclusione di un accordo diretto con il Psi o, addirittura, con l'area governativa democristiana<sup>49</sup>. I rapporti diedero, inoltre, ampia rilevanza alla confluenza di Comunità di fabbrica nella Uil.

Saragat, che sino a quel momento si era mostrato distaccato dalle trattative portate avanti da Matteotti, si affrettò a sottolineare che la convergenza dei due partiti era un contributo all'affermazione del socialismo democratico-

<sup>47</sup> Il testo completo dell'accordo, ratificato il 26 aprile 1957, è in ASO, *Fondo Attività politica*, Movimento Comunità, Direzione politica esecutiva, Carteggio segreteria, marzo/aprile 1957, scat. 13, fasc. 54.

<sup>48</sup> Archivio centrale dello Stato, Roma (d'ora in avanti ACS), *Ministero dell'Interno*, Gabinetto, Archivio generale, fascicoli permanenti, partiti politici 1944-1966, b. 113, fasc. 1263/p., *Movimento Comunità*.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

co, «indipendentemente dal suo significato politico»<sup>50</sup>. Una sottolineatura, quest'ultima, che rendeva evidente, per l'ennesima volta, quanto ancora le posizioni di Saragat fossero distanti da quelle del segretario del Psdi. Ciò lasciava presagire lo scontro che, di lì a poco, avrebbe monopolizzato l'attenzione dei socialdemocratici. Matteotti, avvertendo i contrasti che la sua linea politica suscitava all'interno del partito, a causa in particolare delle frizioni con Saragat, decise di convocare un congresso anticipato e, successivamente, di dimettersi da segretario del partito<sup>51</sup>. La conseguenza sul processo di fusione fu immediata ed esiziale. La comunicazione della sospensione della ratifica dell'accordo in seguito al congelamento degli organismi dirigenti, con la conseguente impossibilità per i comunitari di partecipare da protagonisti all'XI Congresso del Psdi, giunse il 13 marzo a Fichera. Apparve immediatamente chiaro che il percorso aveva subito un repentino e decisivo cambio di rotta. Sarebbe stato proprio Fichera a comunicare a Matteotti, il giorno dopo la riunione del Comitato centrale di Mc, che, nonostante quanto era accaduto, i comunitari sarebbero rimasti in attesa di risposte chiare dal congresso del Psdi, nell'intento di non vanificare gli sforzi compiuti, per quanto in quel momento, congelati<sup>52</sup>. Tuttavia, la battuta d'arresto rappresentava solo il preludio del vero e proprio fallimento dell'operazione, più ampia, di unificazione socialista.

La riunione del Comitato centrale del 19 marzo, quindi, si ritrovò a prendere atto dell'interruzione delle trattative con il Psdi. L'assemblea dei comunitari, tenutasi a Milano, si contraddistinse per l'aperta critica alle modalità con cui il Psdi aveva ritenuto di convocare il proprio congresso e approfondì in tal modo la già evidente divergenza tra i due gruppi politici. Il dilemma che allora si poneva di fronte ai comunitari presentava un duplice aspetto. Da un lato, infatti, si profilava un esito congressuale socialdemocratico tutt'altro che scontato. Dall'altro, iniziava a farsi largo una riflessione in-

<sup>50</sup> *Il programma di Comunità dopo l'unione con il Psdi. Saragat sottolinea il valore dell'intesa*, in «La Stampa», 1° marzo 1957.

<sup>51</sup> Matteotti, facendo probabilmente affidamento sui quadri dirigenti a lui più vicini, ritenne che l'unico modo per arrivare a un accordo con Saragat fosse quello di un confronto congressuale. Il risultato però non si sarebbe rivelato in linea con le aspettative: cfr. Ciuffoletti, Degl'Innocenti, Sabbatucci, *Storia del Psi*, cit., pp. 242-250; Donno, *Storia dei Socialisti Democratici italiani*, cit., vol. II, pp. 28-32; Fornaro, *Giuseppe Saragat*, cit., pp. 234-247; De Felice, *La socialdemocrazia e la scelta occidentale italiana*, cit., pp. 142-147, 314-327; e anche ACS, *Ministero dell'Interno*, Gabinetto, Archivio generale, fascicoli permanenti, Partiti politici 1944-1966, b. 113, fasc. 1263/p., *Movimento Comunità*.

<sup>52</sup> AFAO, *Fondo Massimo Fichera*, Carteggio 1957, b. 1.

terna sul rischio di una lacerazione tra le componenti del Mc. Il dibattito si concluse con la predisposizione di una nota, inviata anche alla stampa, in cui si sottolineava la scelta di insistere nel percorso dell'unificazione, in attesa degli esiti del congresso del Psdi<sup>53</sup>. Ai comunitari appariva altresì chiara la necessità di immaginare un cammino alternativo, in previsione di un possibile allontanamento dal Psdi.

I risultati del Comitato centrale di Comunità ebbero una considerevole eco nei giorni successivi, come si evince sia dalla stampa sia dai rapporti inviati dalle prefetture al ministero dell'Interno<sup>54</sup>. L'«Avanti!», il 20 marzo, focalizzò l'attenzione sulla volontà espressa dal Mc di proseguire il percorso di unificazione posponendone però l'attuazione alle scelte congressuali del Psdi<sup>55</sup>. Il quotidiano incalzava poi i socialdemocratici su questo terreno, ponendo per intero la responsabilità della riuscita o del fallimento del processo unitario sulle spalle del partito di Saragat e Matteotti, accentuando, con questi toni, le divisioni tra Psi e Psdi, e testimoniando, di fatto, il processo involutivo del percorso di avvicinamento. «La Gazzetta del popolo», cogliendo il senso reale della situazione, parlò espressamente di una «battuta d'arresto nel processo di unificazione tra i comunitari e i socialdemocratici»<sup>56</sup>. In effetti da quel momento i rapporti tra Olivetti e Matteotti si sarebbero bloccati nell'attesa del congresso nazionale del Psdi, convocato per la seconda metà di ottobre.

6. *Un epilogo amaro.* Nei giorni conclusivi di marzo, dopo il muro eretto dai socialdemocratici, ripresero a intensificarsi i contatti del Mc con esponenti del Psi: un approdo tra le file di questo partito era ben visto da un'ampia quota degli iscritti comunitari. Gli incontri portarono a un tangibile avvicinamento nel luglio del 1957, quando, dopo l'assunzione da parte del Psi di una linea politica di maggiore apertura al raccordo tra gli Stati europei, riguardo in particolare al progetto del Mercato comune europeo e dell'Eu-

<sup>53</sup> Il resoconto completo della riunione del Cc tenutasi a Milano, in via Manzoni n. 12, il 19 marzo 1957, è conservato in ASO, *Fondo Attività Politica*, Movimento Comunità, Comitato Centrale, 1947-1962, 1957, Comunicazioni, verbali, risoluzioni, scat. 4, fasc. 25.

<sup>54</sup> ACS, *Ministero dell'Interno*, Gabinetto, Archivio generale, fascicoli permanenti, Partiti politici 1944-1966, b. 113, fasc. 1263/p. *Movimento Comunità*.

<sup>55</sup> Cfr. *Il Movimento di Comunità per l'unificazione socialista*, in «Avanti!», 20 marzo 1957.

<sup>56</sup> *Battuta d'arresto nell'unificazione tra il Movimento di Comunità e il PSDI*, in «La Gazzetta del popolo», 20 marzo 1957.

ratom, Comunità decise di cogliere l'occasione per rilanciare il dialogo<sup>57</sup>. Le divergenze tra il Mc e il Psi erano meno marcate rispetto a quelle con il Psdi, in quanto il partito di Nenni era all'opposizione dei governi a guida Dc, avversario principale, in quella fase, per il movimento di Olivetti. Tuttavia, le differenze date dalla dimensione delle organizzazioni, dai consensi elettorali e dalla diffusione sul territorio, nonché l'appartenenza del Psi al modello del partito di massa, rendevano distanti le due formazioni.

La Dpe del Mc, riunitasi a Ivrea il 22 luglio, diramò una nota nella quale, ribadendo ancora una volta la volontà di far avanzare il processo di unificazione, plaudiva alle scelte in senso europeista adottate dal Psi<sup>58</sup>: era il preludio alla nuova fase di trattative. Il compito di tenere i fili dell'operazione fu affidato nuovamente a Fichera e a Serafini che, nell'estate di quell'anno, si ritrovarono ad incontrare più volte il delegato dei socialisti, Giovanni Pieraccini. Proprio il tema europeo fu tra gli argomenti oggetto del primo incontro tra Serafini e Pieraccini. Si discusse, in quell'occasione, della vicinanza dei comunitari al socialismo europeo, dimostrata dalla partecipazione dello stesso Serafini alla riunione dei socialisti dei paesi aderenti alla Cee, tenutasi qualche tempo prima, il 24 maggio<sup>59</sup>. Serafini esprime inoltre apprezzamento per la disponibilità del Psi ad agevolare la formazione di un consorzio europeo di tutti gli amministratori locali socialisti<sup>60</sup>.

Ciononostante, l'obiettivo dell'unificazione restava lontano. Il Psi ed il Psdi rimanevano troppo competitivi tra loro e caratterizzati da posizioni politiche non ancora in grado di trovare un'armonica composizione. In un simile contesto un partito di rilievo minore come il Mc non poteva, nonostante gli sforzi, dare una direzione differente al processo di unificazione socialista. Così, anche riguardo all'accordo con il Psi, gli esiti furono differenti da

<sup>57</sup> Il tema dell'integrazione europea divenne, a partire dal 1957, di cruciale rilevanza nel dibattito interno all'area progressista del sistema politico italiano. Il progetto europeo fu un ulteriore punto di contatto tra le forze politiche impegnate nel percorso di unificazione socialista. In proposito, tra gli altri, cfr. *Il socialismo europeo e il processo di integrazione. Dai Trattati di Roma alla crisi politica dell'Unione (1957-2016)*, a cura di S. Cruciani, Milano, FrancoAngeli, 2016; Napolitano, *Dal Pci al socialismo europeo*, cit., pp. 41-49, 170-172.

<sup>58</sup> AFAO, *Fondo Massimo Fichera*, Carteggio 1957, b. 1.

<sup>59</sup> ASO, *Fondo Attività Politica*, Movimento Comunità, Direzione politica esecutiva, Carteggio segreteria marzo/aprile 1957, scat. 13, fasc. 54.

<sup>60</sup> Serafini, esponente dell'ala europeista del Mc e tramite con il Movimento federalista europeo di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, vide nell'apertura dei socialisti alla prospettiva dell'integrazione del continente un punto di raccordo con il Psi, nella prospettiva dell'unificazione dei due partiti.

quelli immaginati. Nonostante i punti di contatto e il positivo andamento delle trattative, pure il partito di Nenni decise di non decidere, vanificando l'ulteriore tentativo del Mc.

Sarebbe stato un giovanissimo dirigente della federazione provinciale milanese del Psi, Bettino Craxi, da poco eletto anche nel Comitato centrale del partito, affascinato dal pensiero comunitario e impegnato nel tentativo di agevolare l'ingresso del Mc nel Psi, a comunicare a Fichera la piega negativa presa dalla vicenda.

Caro Massimo, la riunione del C.C. è finita a tarda ora, e il mattino seguente sono dovuto partire per Milano dove avevo una riunione. A malincuore ho dovuto rinunciare a farmi vivo con te. Della questione di cui s'era parlato, nessun cenno né ufficiale né ufficioso; i torinesi fanno i misteriosi e per il resto erano tra i più scalmanati a richiedere l'allargamento della direzione a sinistra. Il blocco delle sinistre-cosiddette, come saprai si è diviso su diverse questioni; per parte mia ho portato ai compagni della Segreteria le informazioni, che sono loro indispensabili per poter decidere domani, quando la questione verrà comunque sollevata. Il mio giudizio è che le possibilità di pervenire ad un accordo sono minime. Sarò presto a Roma e avremo occasione di riparlarne. Ti saluto fraternamente, Bettino<sup>61</sup>.

Il giudizio di Craxi era pienamente calzante: una buona parte dei dirigenti del Psi non era intenzionata ad accogliere i comunitari di Olivetti.

Il Mc quindi, dopo aver compiuto un tragitto lungo e significativo, e dopo aver visto l'obiettivo a portata di mano, si ritrovava aggrappato in ultima istanza alle scelte politiche del congresso del Psdi, che si sarebbe tenuto a Milano dal 16 al 20 ottobre. In quell'assise si scontrarono quattro mozioni che rispecchiavano le posizioni delle rispettive correnti. Le due principali erano Fedeltà socialista, che faceva capo a Saragat, e Autonomia socialista, capeggiata dal segretario uscente. Tema centrale del dibattito fu l'unificazione con il Psi e le forze socialiste minori, sostenuta in quell'occasione esclusivamente dalla sinistra del partito con la mozione Unità socialista. Anche Matteo Matteotti, inizialmente convinto assertore del patto di unità, sostenne l'impossibilità di raggiungere l'obiettivo, quantomeno nell'immediato<sup>62</sup>.

Di contro, la corrente di Saragat, la cui mozione fu illustrata dal dirigente molisano, suo futuro delfino, Mario Tanassi, si definiva, inaspettatamente,

<sup>61</sup> La lettera, su carta intestata della Federazione Psi della provincia di Milano, è conservata presso AFAO, *Fondo Massimo Fichera*, Carteggio 1957, b. 1.

<sup>62</sup> Cfr. l'estratto dell'intervento di Matteo Matteotti riportato in H. Jomin, *XI Congresso del Psdi*, in «Aggiornamenti sociali», VIII, 1957, 12, pp. 687-694: 690-691.

non contraria all'unificazione<sup>63</sup>. Il percorso comune però – secondo Saragat – non poteva essere avviato in forza della scarsa chiarezza delle condizioni poste dal Psi che, dopo alcuni passi positivi, si era bloccato e arroccato. Fallito un tentativo di accordo tra la corrente di sinistra e quella di Matteotti, Saragat e i suoi vinsero ampiamente il congresso con il 48,29% delle preferenze<sup>64</sup>. Una vittoria schiacciante, che poneva definitivamente fine alle velleità di quanti tra i comunitari auspicavano di poter fungere da ponte col Psi e che, inversamente, rinsaldava il rapporto del Psdi con il principale alleato di governo, la Dc. Il percorso verso l'unità poteva ritenersi interrotto. I due partiti socialisti, a causa di divergenze di fondo nonché delle logiche interne ai propri apparati, avevano scelto di non presentarsi al loro elettorato di riferimento uniti sotto un'unica insegna. Nemmeno il contributo del Mc, che nonostante il suo ruolo di forza minore seppe fornire elementi utili alla concretizzazione della prospettiva unitaria, sortì gli effetti auspicati. L'azione svolta dalla fine del 1956 sino alle ultime settimane del 1957 andava ormai archiviata. Una prova della convinzione con cui il Mc aveva profuso i suoi sforzi nella direzione unitaria sta nel fatto che Fichera aveva già redatto, anzitempo, persino il manifesto del Movimento che avrebbe dovuto sancire il compimento dell'unificazione di tutte le forze socialiste<sup>65</sup>. Nonostante gli ostacoli a un ingresso nel Psdi apparissero insormontabili sin dal marzo – Olivetti in persona affermò «la quarantena non è accettabile!»<sup>66</sup> – la ratifica ufficiale della fine dei rapporti giunse solo il 4 novembre 1957, quando il direttivo formalizzò in una nota la conclusione definitiva dei tentativi di confluenza nei due partiti socialisti<sup>67</sup>. Poche settimane dopo, vista la sua rilevanza, la stessa nota giungeva anche sulla scrivania del ministro dell'Interno, Fernando Tambroni, a cui la inviò il prefetto di Torino, comunicando la cessazione dei rapporti tra il Mc e i partiti dell'area socialista<sup>68</sup>. Comunità avrebbe ripreso un cammino autonomo.

<sup>63</sup> Cfr. *ivi*, pp. 691-692.

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 687.

<sup>65</sup> Il testo integrale del *Manifesto del Movimento Comunità per l'unificazione socialista* è conservato in ASO, *Fondo Attività Politica*, Movimento Comunità, Direzione politica esecutiva, *Dichiarazione politica del Movimento Comunità sull'unificazione socialista*, 1957, scat. 12, fasc. 52.

<sup>66</sup> ASO, *Fondo Attività Politica*, Movimento Comunità, Verbali e comunicazioni, Comunicazioni e verbali 1957, scat. 12, fasc. 50.

<sup>67</sup> AFAO, *Fondo Massimo Fichera*, Carteggio 1957, b. 1.

<sup>68</sup> ACS, *Ministero dell'Interno*, Gabinetto, Archivio generale, fascicoli permanenti, Partiti politici 1944-1966, b. 113, fasc. 1263/p., *Movimento Comunità*.



Il progetto di unificazione in quella fase fu abbandonato, per essere poi ripreso nel decennio successivo. Per il momento le diffidenze e le differenze ideologiche tra le diverse organizzazioni erano ancora eccessivamente marcate. Inoltre la forma partito rappresentava un elemento che poneva su piani distanti i tre soggetti: da un lato Psdi e Psi, partiti strutturati, di cui uno componetene dell'area di governo e l'altro schierato all'opposizione; dall'altro il Mc, organismo a vocazione locale e con una impostazione strategica orientata alla diffusione culturale e alla modificazione del vigente sistema dei partiti. Proprio quest'ultimo aspetto, rivelatore di eccessiva ambizione, complicava il confronto con Psi e Psdi, che di quel sistema facevano parte e che non avrebbero consentito, a una forza minore, di metterne in discussione le basi.

Sarebbe un errore non considerare anche la figura di Olivetti tra le cause che portarono all'insuccesso del progetto unitario. Olivetti era, in quel momento, una personalità in forte ascesa in campo industriale, urbanistico, e anche sulla scena politica, in particolare per quanto riguardava la politica economica. Veniva perciò considerato un personaggio ingombrante dall'*establishment* del Psdi e del Psi, in quanto avrebbe potuto sottrarre spazio a questi ultimi. Alla ritrosia personalistica nei confronti di Adriano Olivetti si aggiungeva quella, di natura politica, nei confronti del paradigma culturale comunitario.

Tuttavia l'ostacolo principale, il vero problema, secondo quanto emerge dall'analisi dei documenti, consisteva nella fisiologica impreparazione dei due soggetti principali, Psi e Psdi, che avevano alle spalle un decennio di divisioni e di scontri e continuavano ad alternare le blandizie agli attacchi, e che evidentemente in quella fase erano ancora molto distanti per prospettiva politica.

Ci sarebbero volute altre intense lotte intestine e sconfitte elettorali per far avvicinare i due partiti e portarli ad unire le forze nel Psu. E proprio l'insuccesso di quell'esperimento, durato appena qualche anno, fa capire ancor più le difficoltà che avevano incontrato i comunitari nel rapporto con i partiti socialisti<sup>69</sup>. Il Mc di Olivetti aveva anticipato i tempi, individuando nel progetto dell'unificazione socialista una possibile soluzione ai problemi delle fasce più povere dell'Italia del secondo dopoguerra. Il Movimento Comunità lottò, con la sua prospettiva e con il suo quadro di valori, per abbattere muri culturali, superare gli egoismi sociali; tentò inoltre di trasfe-

<sup>69</sup> Cfr. V. Strinati, *Politica e cultura nel Partito Socialista Italiano (1945-1978)*, Napoli, Liguori, 1983, pp. 191-199.

rire i suoi postulati all'interno del complesso sistema politico della giovane Repubblica. Non vi riuscì, ma quel tentativo, espressosi anche nel proposito di riavvicinare forze politiche tra loro affini, eppure distanti, può fornire utili elementi di riflessione su un biennio importante nell'evoluzione del sistema politico italiano.